



il carcere possibile
o.n.i.u.s.

Napoli, 29 novembre 2008

I DIRITTI DEI DETENUTI

SOVRAFFOLLAMENTO – RIFORME – SOLUZIONI

L'ultimo libro di Federico Stella, "La Giustizia e le ingiustizie" (Il Mulino –2006) ribadisce il principio che le teorie della giustizia sembrano costruite per mondi ideali ed ipotetici, se non del tutto fittizi.

Le norme in materia di detenzione, sono uno dei tanti esempi di tale affermazione, in quanto, scritte da decenni, trovano rara applicazione.

Coloro che dovrebbero beneficiare di quanto in esse stabilito, i detenuti, sono considerati evidentemente soggetti che non meritano alcuna attenzione, nemmeno che venga, per loro, applicata la legge.

Né l'opinione pubblica, che è costantemente allarmata per la diffusa illegalità con cui è costretta a convivere, si preoccupa del mancato rispetto delle regole all'interno delle carceri ed in particolare del principio costituzionale della rieducazione e del reinserimento sociale, strettamente, invece, collegato alla finalità di prevenzione, che mira ad evitare, che il condannato ritornato in libertà commetta nuovi reati

I detenuti, siano essi in attesa di giudizio – quindi presunti innocenti – siano essi stati condannati a pena definitiva, non sono considerati degni di tutela. Si scrivono regole con riferimento ai principi costituzionali, ben sapendo che esse non saranno rispettate, perché alcun finanziamento viene disposto.

L'Italia ha un Ordinamento ed un Regolamento Penitenziario che possono essere considerati un valido strumento per il rispetto della dignità della persona-detenuta. La loro parziale applicazione rende ancora più mortificante la vita dietro le sbarre e delude coloro che, pur liberi, continuano a credere che la Legge vada sempre e comunque applicata.

La punizione per chi ha sbagliato deve consistere esclusivamente nella privazione della libertà (pena estrema, dolorosa e devastante), ma la dignità, la psiche, gli affetti, la salute, la speranza, devono continuare a vivere nell'essere umano, che non deve essere trasformato in bestia, ma deve continuare a meritare rispetto, a vedere tutelata la sua dignità, condizione necessaria affinché egli possa "vivere" e, forse, migliorare.

La pena deve essere certa ed è importante che tale principio sia rispettato, affinché si nutra fiducia nella giustizia. Ma divenuta "certa" essa deve essere anche "giusta", cioè scontata con il rispetto delle norme in materia.

Leggere gli articoli dell'Ordinamento (L.26 luglio 1975, N.354 – emanato 33 anni fa) e del Regolamento (D.P.R. 30 giugno 2000, N.230 – in vigore da oltre 8 anni) Penitenziario sul "trattamento" all'interno degli Istituti e confrontarli con la realtà, è raccapricciante. Mai violazione di legge è stata così eclatante, così certa e da tutti conosciuta per tantissimi anni, senza un intervento concreto di chi avrebbe il dovere d'intervenire.

L'**igiene** non è considerata un bene primario. Circa il 90% dei detenuti non ha doccia nella propria cella. Sono effettuati dei turni, che in alcuni Istituti sono settimanali. Circa il 70% non ha acqua calda in cella, mentre circa il 60% delle detenute non ha il bidet (fonte Antigone 2005). Il bagno nelle celle, a volte, non ha separazione ed è composto da water e lavabo. La maggior parte dei detenuti cucina e pranza in cella, lavando e preparando gli alimenti nello stesso angusto spazio che serve da bagno. Gli alimenti vengono accatastati nelle stesse celle.



il carcere possibile
o.n.i.u.s.

I **rapporti con la famiglia**, sono soggetti a limitazioni che rendono disagiati le relazioni tra i detenuti e coloro che vengono a trovarli, alimentando un allontanamento fisico ed affettivo. In più della metà degli Istituti non sono consentiti colloqui in spazi all'aria aperta. La maggior parte dei colloqui (uno a settimana) avviene in enormi stanzoni, dove i detenuti parlano, o meglio urlano, ai familiari – posti dall'altro lato di un tavolo – i loro affetti e le loro esigenze, per un tempo che è di circa un'ora. La riservatezza è garantita dall'enorme frastuono.

Il **settore sanitario penitenziario**, passato o ancora in passaggio, in alcune regioni, alle ASL, subisce continui tagli ai finanziamenti. Né il passaggio alle ASL potrà giovare, in quanto il Servizio sanitario Nazionale è già gravato da problemi propri. I medici penitenziari, nel mese di gennaio 2007 hanno protestato davanti al carcere di Bologna contro la Finanziaria *“che ha messo in ginocchio l'assistenza sanitaria ai detenuti”*. Gli spazi pro-capite dovrebbero essere pari a 9 metri quadrati, ma i detenuti *“vivono”*, quasi sempre, *“ristretti”*, senza alcuna possibilità di poter effettuare movimenti significativi, in celle sovraffollate, con un'ora d'aria la mattina ed una il pomeriggio. Circostanza che genera evidenti patologie ed aggrava quelle esistenti. In alcune celle non è possibile accendere le luci dall'interno, in quanto gli interruttori sono situati solo all'esterno. La luce naturale, a volte, non è sufficiente in quanto vi sono schermature alle finestre. Altissimo i numeri dei suicidi, in media uno a settimana.

Il Dott. Sebastiano Ardita – responsabile della Direzione Generale Detenuti e Trattamento del D.A.P. – dichiarando che *“siamo consapevoli di versare in una situazione di grave, perdurante, quanto involontaria ed inevitabile divergenza dalle regole, per il fatto di non essere nella materiale possibilità di garantire a causa del sovraffollamento, quanto previsto dalle normative vigenti e dal recente regolamento penitenziario”*, a proposito della salute dei detenuti, ha affermato che *“non è solo un problema politico e neanche solo una questione tecnica o medico legale. E' molto di più. E' il luogo privilegiato per valutare le politiche sociali di uno Stato. E' una questione di politica criminale. E' il banco di prova della pena costituzionalmente intesa”* (fonte ANSA 1° marzo 2006). Le parole del Dott. Ardita, pronunciate circa tre anni fa, sono ancora terribilmente attuali.

Ma quali gli strumenti che il “cittadino-detenuto” ha per chiedere che vengano rispettati i suoi diritti?

L'art. 35 dell'Ordinamento Penitenziario e l'art. 75 del Regolamento prevedono il “Diritto di Reclamo” . Il detenuto può rivolgere istanze orali o scritte, anche in busta chiusa, al Direttore dell'Istituto, al Direttore del D.A.P., al Ministero di Giustizia, al Magistrato di Sorveglianza, alle Autorità giudiziarie e sanitarie in visita all'istituto, al Presidente della Giunta Regionale, al Capo dello Stato.

L'art. 35 (diritto di reclamo) e l'art. 69 (Funzioni e provvedimenti del Magistrato di Sorveglianza) sono stati dalla Corte Costituzionale, con sentenza dell' 8-11 febbraio 1999, N.26, dichiarati costituzionalmente illegittimi nella parte in cui non prevedono una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale.



il carcere possibile
o.n.i.u.s.

Scrive la Corte Costituzionale: *“L’idea che la restrizione della libertà personale possa comportare conseguenzialmente il disconoscimento delle posizioni soggettive attraverso un generalizzato assoggettamento all’organizzazione penitenziaria è estranea al vigente ordinamento costituzionale, il quale si basa sul primato della persona umana e dei suoi diritti.....La restrizione della libertà personale, secondo la Costituzione vigente, non comporta dunque affatto una capitis deminutio di fronte alla discrezionalità dell’autorità preposta alla sua esecuzione...Al riconoscimento della titolarità di diritti non può non accompagnarsi il riconoscimento del potere di farli valere innanzi ad un Giudice in un procedimento di natura giurisdizionale...Da tutto questo si trae che il reclamo di detenuti o internati, ancorché volto al Magistrato, non si distingue da una semplice doglianza, in assenza di alcun potere dell’interessato di agire in un procedimento che ne consegua. Ciò che si presenta, senza necessità di alcun’altra considerazione, contrario alla garanzia che la Costituzione prevede nel caso della violazione dei diritti...Pertanto, fondata essendo la questione di costituzionalità relativamente al difetto di garanzia giurisdizionale...non resta che dichiarare l’incostituzionalità della omissione e contestualmente chiamare il legislatore all’esercizio della funzione normativa che ad esso compete, in attuazione dei principi della Costituzione””.*

A tutt’oggi – dopo circa 10 anni - la questione non è stata ancora affrontata ed il principio di umanizzazione della pena e del suo fine rieducativo, continua a restare senza un’effettiva tutela. Difficilmente potrà realizzarsi, se non trova uno strumento giurisdizionale di controllo che ne assicuri l’effettiva realizzazione.

L’impianto previsto dalle norme in vigore, infatti, così come evidenziato dalla Corte Costituzionale, non garantisce la doverosa censura che dovrebbe essere mossa alle attuali condizioni di vivibilità nelle carceri.

La Magistratura di Sorveglianza che dovrebbe esercitare *“la vigilanza diretta ad assicurare che l’esecuzione della custodia degli imputati sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti”* (art. 69, 2° comma), ed *“approva, con decreto, il programma di trattamento di cui al terzo comma dell’art. 13, ovvero se ravvisa in esso elementi che costituiscono violazione dei diritti del condannato o dell’internato, lo restituisce, con osservazioni, al fine di una nuova formazione; approva, con decreto, il provvedimento di ammissione al lavoro all’esterno. Impartisce, inoltre, nel corso del trattamento, disposizioni dirette ad eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati o degli internati”* (art. 69, 5° comma), in realtà decide, sulla base dei risultati dell’osservazione scientifica della personalità, solo in occasione della trattazione delle misure alternative e non ha, di fatto, un potere d’incidenza diretta e comunque significativo sul trattamento penitenziario.

L’indulto poteva rappresentare un’occasione unica per modificare il sistema, con urgenti riforme del sistema penale e di quello penitenziario.

A due anni e mezzo dal provvedimento di clemenza, invece, non c’è una concreta politica giudiziaria finalizzata a modificare una situazione mortificante per uno stato di diritto.

Il sovraffollamento è di nuovo presente in moltissimi Istituti e mancano poche unità per raggiungere nuovamente la drammatica situazione che costrinse il Parlamento ad emanare l’indulto. **Al 31 ottobre 2008 a fronte di una capienza regolamentare di 43.085 unità, vi erano 57.861 presenze, con un sovraffollamento pari a 14.776 unità** (Fonte Dipartimento Amm.ne penitenziaria).



il carcere possibile
o.n.i.u.s.

Fino ad oggi non ci sono i presupposti perché avvenga un cambiamento. In un settore giustizia, dove non vi è il necessario per celebrare i processi, i detenuti sono l'ultima preoccupazione per i politici e, purtroppo, per la stessa opinione pubblica.

L'attuale Ministro della Giustizia, Angelino Alfano ha anticipato **alcune possibili soluzioni che il Governo vorrebbe adottare** per evitare, da qui a pochi mesi (si prevedono per il prossimo febbraio 63.000 presenze), un sovraffollamento non più tollerabile. Braccialetto elettronico, espulsione dei detenuti stranieri, la c.d. "messa alla prova", costruzione di nuove carceri, ristrutturazione di quelle esistenti. Il "pacchetto" di norme che s'intenderebbe varare ignora del tutto la funzione della pena, cioè la "rieducazione" del condannato, mentre si è interessati esclusivamente a tenere in carcere il maggior numero di detenuti, a fronte di una "sicurezza sociale" che si vuole ottenere con la sola repressione, commettendo un tragico errore più volte smentito dalla storia. Non vi è, infatti, alcun cenno ad una politica rieducativa, mentre nelle carceri gli educatori sono sempre meno (in Campania, al 12 novembre scorso, erano 62 a fronte di 7.256 presenze), e non esiste una vera programmazione.

Le misure indicate, comunque, non sono idonee ad influire concretamente sull'emergenza che di giorno in giorno diventa sempre più ingestibile.

Il **braccialetto elettronico**, per i detenuti agli arresti domiciliari, dovrebbe consentire di aumentare il numero delle persone che potrebbero usufruire di tale misura, ma ha problemi tecnici di operatività, non è voluto da tutte le forze politiche della maggioranza, ed ha costi di gestione enormi.

L'espulsione dei detenuti stranieri, affinché scentino la pena irrogata nel loro paese, è di difficile attuazione perché deve prevedere accordi internazionali di non facile operatività.

La **"messa alla prova"**, prevede che per gli imputati incensurati andrebbe sospeso il processo per far loro svolgere lavori socialmente utili ed in caso di prova positiva il reato verrà estinto. Si sta discutendo se dovrà essere applicata per reati che prevedono pene massime fino a 2, 3, o 4 anni. E' evidente l'incidenza marginale di tale misura, che se entrerà in vigore interesserà imputati che già oggi non andrebbero in carcere, in quanto incensurati, infatti, usufruiscono di altri benefici.

La costruzione di nuove carceri e la ristrutturazione di quelle esistenti, è la soluzione che da sempre tutti i Ministri della Giustizia hanno indicato, ultimamente Fassino e Castelli. E' intuitivo che, seppure fosse effettivamente programmata, i tempi di realizzazione sarebbero tali da non risolvere la situazione attuale. Si può fare l'esempio, tra gli altri, del carcere Arghillà di Reggio Calabria, non ancora aperto, la cui prima pietra fu posta nel 1998.

Lo stesso Dott. Emilio Di Somma – Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – ha dichiarato: *"...Anche le soluzioni proposte dal Governo, come il braccialetto elettronico e le espulsioni...possono limitare il problema, ma non lo risolvono....serve ragionare per migliorare l'organizzazione interna delle amministrazioni e individuare un punto della procedura penale per rallentare il flusso. Le pene devono essere scontate, ma non ci sono solo le carceri"* (Ag. Asca – 14 novembre 2008).



Quali allora le soluzioni ?

La battaglia da combattere è soprattutto culturale. E' necessario far comprendere a tutti che una vera opera di prevenzione del crimine non può prescindere da una nuova visione del sistema carcerario e che il rispetto dei diritti civili, passa anche attraverso il rispetto delle persone detenute.

Il Governo si faccia portatore di una **corretta informazione sulle misure alternative alla detenzione** (c.d. Pubblicità Progresso), affinché l'opinione pubblica conosca gli effetti positivi di tali provvedimenti, in quanto la percentuale di commissione di nuovi reati da parte di coloro che ne usufruiscono è bassissima, vicino allo zero, mentre coloro che scontano la pena in carcere, una volta su tre tornano a delinquere.

Le misure alternative rappresentano l'unica via di uscita reale per l'emergenza attuale, mentre va programmata immediatamente una politica penitenziaria diversa, che tenga conto della finalità rieducativa della pena, con risorse finanziarie mirate ed adeguate.

E' necessario poi attuare modifiche ai Codici ed alle Leggi Speciali per limitare il flusso di persone che entra negli Istituti per pochi giorni, contribuendo ad alimentare un affollamento non sostenibile.

Sono urgentissimi i seguenti provvedimenti:

- l'immediato intervento legislativo per una tutela giurisdizionale nei confronti degli atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei diritti di coloro che sono sottoposti a restrizione della libertà personale, secondo quanto disposto, ormai da 10 anni dalla Corte Costituzionale;
- la modifica immediata di alcune sanzioni (tipologia e quantità) nel Codice Penale;
- la riforma della legge ex-Cirielli sulla recidiva;
- la riforma della Legge Fini-Giovanardi sulle droghe;
- la riforma della Legge Bossi-Fini;
- gli interventi strutturali negli Istituti esistenti;
- la costruzione di nuovi spazi pensati a misura d'uomo;
- l'aumento del personale amministrativo;
- l'incremento di educatori e psicologi;
- l'applicazione concreta della legge Smuraglia del 2000,
- l'esclusione dal circuito carcerario dei bambini figli di madri detenute;
- l'istituzione di centri di accoglienza per le pene alternative degli extra-comunitari;
- l'istituzione a livello nazionale della figura del "Garante dei diritti dei detenuti".

Il Carcere Possibile Onlus



il carcere possibile
o.n.l.u.s.